

viare i parlamentari tedeschi per la firma. Ma la missione trova il Comando germanico in pieno scompiglio. Circondato da tre parti dagli uomini del C.N.L. depresso per le perdite subite, minacciato di restare in trappola, il Comando decide l'evacuazione di tutte le truppe tedesche e di buona parte di quelle fasciste mediante automezzi.

Nella notte tra il 27 e il 28 i reparti nemici sgombrano in disordine la città, attaccati senza tregua dai partigiani che infliggono loro nuove perdite. La Caserma Cernaia, covo delle brigate nere, viene espugnata dopo una disperata resistenza. La sinistra caserma della g.n.r. in via Asti, persi quasi tutti i mezzi blindati, è occupata, ma il presidio riesce a fuggire attraverso le fognature e disperdersi con abiti borghesi.

Verso le 4 di notte una staffetta annuncia che ogni resistenza organizzata in città è cessata e che il Prefetto e le altre autorità repubblicane sono fuggite.

*

Al mattino del 28, mentre giungevano dalle valli alpine le formazioni partigiane, il C.L.N. attraversava le vie cittadine imbandierate e gremite di una folla entusiasta, e si recava alla sede della Prefettura per immettere in carica il Prefetto Passoni e il Sindaco Roveda.

Il Comando Piazza s'insediò nel palazzo degli Alti Comandi in corso Oporto e il C.M.R.P. all'albergo Sitea.

La situazione andò rapidamente normalizzandosi, nonostante la violenta sparatoria dei cecchini che continuò per tre o quattro giorni, e la minaccia delle due potenti divisioni germaniche.

Nei giorni dell'insurrezione l'ordine pubblico non fu compromesso da saccheggi, rapine o danni alla popolazione. Gli impianti dell'acqua potabile, del gas, della luce, del telefono, del tram rimasero intatti cosicché i servizi pubblici poterono subito riprendere.

Parimenti fu assicurata l'alimentazione della città utilizzando le scorte accumulate in magazzini segreti. I 14.000 partigiani affluiti a Torino non pesarono affatto sul vettovagliamento della popolazione civile, e, per un altro verso, il loro contegno, dopo tanti mesi di lotta e di sacrifici fu davvero esemplare per disciplina e misura.

I tribunali del popolo funzionarono regolarmente, con molta indulgenza. Attorno alla città continuarono per vari giorni i movimenti disordinati delle unità nemiche, di cui si temette an-

che un ritorno offensivo. In vari paesi vicini i nazifascisti massacrarono molta gente (oltre 60 persone a Grugliasco) ed effettuarono distruzioni ed eccidi (Collegno, Druent e Venaria). Gli alti Comandi tedeschi raggiunsero le loro forze presso Caluso e, come i fascisti concentratisi nel canavese attesero l'arrivo degli Alleati per la resa.

Le forze alleate giunsero a Torino in punta d'avanguardia tra il 2 e il 5 maggio, accolte trionfalmente dalla popolazione che le accomunava nella gioia della liberazione dei patrioti. Gli alleati trovarono i resti delle unità tedesche paralizzate nel pinerolese e nel canavese, bloccati verso la frontiera Svizzera dai partigiani che controllavano la Serra d'Ivrea e impediti verso il Ticino dagli sbarramenti del vercellese. La resa formale delle milizie nazifasciste agli Alleati non fu dunque che il risultato della vittoria dei patrioti e del popolo in armi.

Le autorità dell'AMGOT — nelle cui mani il C.L.N. divenuto Giunta consultiva di governo aveva passato i poteri — furono meravigliate di come erano andate le cose e riconobbero i meriti delle forze della Resistenza e della popolazione torinese nel provvedere da sole alla propria liberazione e alla normalità cittadina.

La domenica 5 maggio davanti alle autorità militari alleate e capi della Resistenza vi fu la parata della vittoria. Sfilarono per le strade i volontari della libertà coi loro fazzoletti azzurri, rossi, e verdi, intonando le canzoni di guerra, col cuore pieno di esultanza e il viso sorridente. Sfilarono gli uomini e le donne della Resistenza, lavoratori delle fabbriche e studenti, orgogliosi di aver impedito che per liberare Torino si dovesse distruggerla.

La folla li salutava commossa manifestando tutta la sua gratitudine e il suo affetto. Le madri in gramaglie piangevano le lacrime risparmiate alle madri inglesi e americane, e davano fiori ai vincitori e s'illuminavano scorgendo dinnanzi a loro i figli morti durante la lunga lotta e gli altri martiri anonimi della tirannide e i Caduti di giorno e di notte per le strade o dinnanzi ai plotoni e i deportati nei campi di sterminio.

La voce quasi spenta del poeta Nino Costa li salutava: *«Còi ch'a marciò an prima fila - sòn i Mort, i nostri Mort»*...

Il 6 maggio fu per Torino, di nuovo alla testa del Risorgimento nazionale, una giornata indimenticabile. Sorgeva una nuova vita, s'aprivano grandi speranze. La realtà diventava leggenda.

SICOR